24-OTT-2026
da pag. 5 / foglio 1 / 3

Avanti!
Settimanale - Dir. Resp.: Giada Fazzalari
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (Data Stampa 0007937)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Giuliano Vassalli, il socialista della libertà

Data Stampa 7937-Data Stampa 7937
Data Stampa 7937-Data Stampa 7937

Mario Avagliano è giornalista e storico, membro di IRSIFAR e SISSCO. Si occupa di storia del Novecento. Tra i suoi libri: Generazione ribelle (Einaudi), Il partigiano Montezemolo (Baldini & Castoldi), Il partigiano Tevere (Avagliano Editore), L'uomo che arrestò Mussolini (Marlin). Per Einaudi, con Marco Palmieri, ha firmato, tra gli altri, Gli internati militari italiani, Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia, Voci dal lager, Le vite spezzate delle Fosse Ardeatine e Voto alle donne! Per il Mulino, sempre con Marco Palmieri, ha pubblicato 1948. Gli italiani nell'anno della svolta, Il dissenso al fascismo, Italiani d'America e altri volumi. I suoi libri hanno ricevuto riconoscimenti tra cui il Premio Acqui Storia, il Premio Fiuggi Storia, il Premio Emilio Lussu , Il Premio Democrazia e Libertà della Fiap e dell'Università La Sapienza e il Premio Nazionale ANPI.

L'ultimo libro di Avagliano: "Giuliano Vassalli, legge e libertà" edito da Marlin è disponibile in libreria e negli store on line dal 16 ottobre

di **Mario Avagliano**

A Regina Coeli la libertà inciampò in un paio di gemelli. Il 24 gennaio 1944, al momento di uscire, un detenuto si impuntò: senza quel ricordo di famiglia non passava la porta. Sandro Pertini gli assestò un calcio negli stinchi: il coprifuoco era vicino. Fu l'ultimo contrattempo di una fuga cucita con moduli e timbri sottratti, ordini falsi e una telefonata in cui Filippo Lupis si spacciò per la Questura. Tra gli artefici c'era Giuliano Vassalli; tra i liberati, Pertini e Giuseppe Saragat, due futuri presidenti della Repubblica. La beffa ritrae già Vassalli: giurista, partigiano, socialista autonomo e coerente. In «Giuliano Vassalli, Legge e libertà» (Marlin editore) ne ho ricostruito lo straordinario e appassionante percorso. Dopo la guerra di Spagna e l'assassinio dello zio Mario Angeloni, volontario antifascista, Vassalli si distaccò dal fascismo. Nel 1942 fu tra i fondatori a Roma dell'Unione Proletaria Italiana, gruppo di giovani in cerca di una via socialista autonoma. Rino Formica ne coglie il tratto originale: Vassalli non aderì alle correnti tradizionali del Psi e voleva «una nuova forza politica rigeneratrice di tutta la sinistra italiana», oltre le divisioni tra riformisti e massimalisti. Si definiva autonomo dal Partito d'Azione e dal Pci: un socialismo capace di unire libertà ed emancipazione senza subordinarsi a un modello straniero. Dopo l'8 settembre, quella scelta divenne lotta. Nel Psiup, ricostituito nell'agosto 1943 e di cui lui fu uno dei fondatori, Vassalli fu dirigente della Resistenza socialista romana, comandò una zona e sedette nel comando militare. Le Brigate Matteotti organizzarono rifugi, assistenza e documenti falsi per proteggere perseguitati e ricercati. Vassalli collaborò all'«Avanti!» clandestino, diretto da Saragat: la lotta socialista univa azione, organizzazione e solidarietà. Claudio Martelli lo colloca tra le quattro figure più alte della Resistenza socialista. L'operazione di salvataggio di Pertini e Saragat nacque da Nenni, preoccupato per la sorte dei due dirigenti socialisti, che rischiavano la fucilazione. Vassalli e Giannini sottrassero moduli e timbri al Tribunale supremo militare; Marcella Ficca falsificò firme e ordini con una lastra di vetro. Con lei agirono il marito, medico Alfredo Monaco, l'agente Ugo Gala e l'altro dirigente socialista Giuseppe Gracceva. Pertini, informato, impose che fossero liberati anche gli altri socialisti imprigionati nel carcere. Quando il direttore del penitenziario chiese conferma alla Questura, Lupis telefonò dalla caserma della Polizia Africa Italiana, si finse funzionario e ordinò di farli uscire prima del coprifuoco. I sette furono liberati; Pertini e Saragat trascorsero la notte in casa Monaco-Ficca, in una cena che Marcella ricordò «straordinariamente commovente». La rete socialista passava informazioni agli Alleati e dopo lo sbarco di Anzio e consentì agli angloamericani di salvare la testa di ponte

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS7937 - S.35028 - L.1976 - T.1748

Avanti!
Settimanale - Dir. Resp.: Giada Fazzalari
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (Data Stampa 0007937)

DATA STAMPA
45° Anniversario

dal tentative dei Tedeschi di ributtarli a mare. Arrestato il 3 aprile, Vassalli fu torturato a via Tasso e liberato nella notte tra il 3 e il 4 giugno, alla vigilia della liberazione di Roma, su intercession di Papa Pio XII. Nel 1947, con la scissione di Palazzo Barberini, nacque il Partito socialista dei lavoratori italiani (Psli). Vassalli ne fu nominato segretario politico: «ero l'unico che viveva a Roma», avrebbe ricordato. Era una scissione da sinistra: Formica ricorda l'ambizione di «creare un partito più a sinistra del Psiup», ma autonomo dal Pci. Al primo congresso Vassalli indicò la doppia battaglia del Psli «contro i tentativi reazionari e contro le dittature che opprimono nel nome del socialismo». Rivendicò la «bandiera rossa della rivoluzione socialista»: libertà e giustizia sociale erano inseparabili. Un socialismo di sinistra, a difesa dei lavoratori e delle libertà, indipendente da ogni potere esterno. Quando il Psli scelse di entrare nei governi centristi, Vassalli contestò la svolta. Nel 1949 seguì la sinistra interna nel Partito socialista unitario (Psu); dopo la fusionc dcl Psu con il Psli, nel 1951, rifiutò l'iscrizione e si riconobbe tra i «socialisti senza tessera». L'invasione sovietica dell'Ungheria nel 1956 aprì una nuova fase. La repressione di operai e studenti spinse Nenni a prendere le distanze da Mosca e a rompere il patto di consultazione con il Pci. Vassalli, rimasto senza tessera e in attesa di una ricomposizione socialista, vide riaprirsi una strada. Nel 1959 tornò nel Psi, riconoscendone l'autonomia ritrovata. «Mi è sembrato logico rientrare [...] con gli stessi compagni con i quali ci eravamo visti costretti ad uscirne», scrisse: la sua fedeltà era all'idea socialista e a una comunità, non a ogni linea di partito. Vassalli entrò in Parlamento nel 1968, fu ministro della Giustizia dal 1987 e presidente della Corte costituzionale nel 1999. Non fu costituente, ma servì la Repubblica con la Resistenza, il diritto e le istituzioni di garanzia. Per lui le garanzie processuali erano misura della democrazia e il potere doveva rispondere dei propri atti. Nel caso Moro, Vassalli non accettò che la fermezza escludesse iniziative. Con i socialisti cercò una via giuridica per salvare l'ostaggio, valutando clemenza per detenuti non responsabili di omicidi. Il tentativo fallì anche per la lentezza delle istituzioni. Martelli e Ugo Intini lo ricordano «fondamentale per individuare un percorso giuridico legalitario» e parlano della «giustezza della soluzione umanitaria». La vicenda pesò sulla sua prima corsa al Quirinale: nel 1978 Craxi indicò Vassalli e Antonio Giolitti tra i candidati socialisti di alto profilo. Il Pci gli oppose il veto per la posizione «trattativista». Scrisse a Nenni di non sentirsi «né preparato né degno», ma non si sottrasse. Nel 1992 il Psi lo candidò di nuovo: al quattordicesimo scrutinio raccolse 351 voti e poi chiese il ritiro per non bloccare altre soluzioni. Il Quirinale gli passò vicino due volte. La battaglia per Enzo Tortora fu una questione di democrazia. Suo ex studente a Genova, Tortora fu arrestato nel 1983 sulla base delle accuse di collaboratori di giustizia. Vassalli difese il valore delle prove: «La colpevolezza di Enzo Tortora non può essere dichiarata solo sulla base delle confessioni dei pentiti, senza riscontri e prove». Martelli ricorda lo sdegno condiviso per l'operato dei pm napoletani. Vassalli chiedeva garanzie per tutti, anche quando l'opinione pubblica aveva già emesso la propria sentenza. Il garantismo non fu una conversione tardiva: Vassalli lo aveva elaborato da penalista e sperimentato sulla propria pelle a via Tasso. La riforma del codice di procedura penale del 1988, in vigore dal 1989, tradusse quei principi nel processo: contraddittorio, parità tra accusa e difesa, giudice terzo. Libertà e giustizia sociale restavano inseparabili, come i diritti e i limiti al potere. Dopo il crollo del Psi Vassalli rimase socialista e vicino a Craxi, pur riconoscendone spregiudicatezza ed eccessi. Formica descrive la sua fedeltà a un'idea e a scelte civili maturate «in forte anticipo rispetto agli altri della sua generazione». Vassalli fu un padre della Repubblica, pur senza essere stato membro dell'Assemblea costituente. Gennaro Acquaviva lo definisce «quasi un padre della Patria»: riconosce così una vita spesa per libertà politica, Stato di diritto e istituzioni democratiche. La Repubblica fu costruita anche da chi la difese nella clandestinità e nelle istituzioni. Vassalli attraversò scissioni e responsabilità di governo senza separare libertà ed eguaglianza, giustizia e dignità individuale. La sua coerenza fu fedeltà ai principi: democrazia, autonomia, rispetto della persona. Una lezione per una politica italiana che misuri la propria forza su libertà e istituzioni salde.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS7937 - S.35028 - L.1976 - T.1748

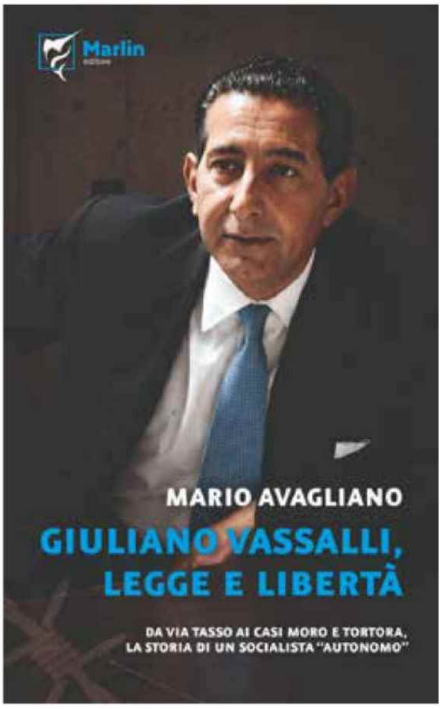
Avanti!
Settimanale - Dir. Resp.: Giada Fazzalari
Tiratura, diffusione e lettori non disponibili (Data Stampa 0007937)

DATA STAMPA
45° Anniversario





L'AUTORE



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS7937 - S.35028 - L.1976 - T.1748